



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 20 dicembre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La musica entra nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli

*Il Concerto di Natale come attività di riabilitazione darà vita a un laboratorio musicale.
È promosso dal gruppo Gesco con la cooperativa sociale Era*

NAPOLI - Domani, venerdì 20 dicembre alle ore 13.00, all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli (presso l'area Verde del centro penitenziario di Secondigliano, in via Roma verso Scampia 350), si terrà il **Concerto di Natale** promosso nell'ambito delle attività riabilitative realizzate dal gruppo di imprese sociali Gesco tramite la coop Era per il Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Napoli 1 Centro.

L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'Accademia Musicale Europea, darà il via a un laboratorio di musica. In attesa della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari prevista per aprile 2014, gli ospiti dell'OPG di Napoli sono **97**, di cui solo 9 in carico all'Asl Napoli 1 Centro. La festa si terrà presso la sala multifunzionale della struttura e proseguirà con un brindisi augurale fino alle ore 15.30. All'iniziativa partecipano: **Michele Pennino**, referente dell'area sanitaria dell'OPG; **Carminantonio Esposito**, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli; **Margherita Di Giglio**, magistrato di Sorveglianza; **Tommaso Contestabile**, provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Campania; **Marco Casale**, direttore reggente dell'OPG di Napoli; **Liberato Guerriero**, direttore del carcere di Secondigliano; **Ernesto Esposito**, direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro; **Antonella Guida**, direttore sanitario dell'Asl Napoli 1 Centro; **Vito Villani**, direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Napoli 1 Centro; **Lorenzo Acampora**, direttore dell'Unità Operativa Complessa della salute negli istituti penitenziari dell'Asl Napoli 1 Centro; **Adriana Tocco**, garante dei Detenuti per la Regione Campania; **Sergio D'Angelo**, direttore del gruppo di imprese sociali Gesco; **Giacomo Smarrazzo**, presidente della cooperativa Era; **Antonio Mattone**, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli.

Il concerto prevede tre sessioni musicali. La prima è dedicata alla "musica classica illustrata", con le esibizioni "Andante con Variazioni" di Beethoven (mandolino: Carla Senese; pianoforte: Luciano Ruotolo); "Petit Caprice style Offenbach" di Rossini (pianoforte: Luciano Ruotolo); La Cambiale di Matrimonio "Vorrei spiegarvi il giubilo" di Rossini (soprano: Romina Casucci). La seconda è dedicata alla "musica napoletana" con "Me voglio fa na casa" di Donizetti (Soprano: Romina Casucci); "Era de maggio" di Di Giacomo e Costa (soprano: Francesca Palmentieri); "Palomma e notte" di Di Giacomo e Buongiovanni (soprano: Francesca Palmentieri) "A vucchella" di Tosti (soprano: Romina Casucci); "I' te vurria vasà" di Russo e Di Capua (soprano: Romina Casucci). La terza è dedicata alla "musica natalizia" con "Quano nascette ninno" di de' Liguori (soprano: Francesca Palmentieri, Sonia Baussano); "O Holy Night" di Adam (Soprano: Sonia Baussano); "White Christmas" di Berlin (soprano: Sonia Baussano). Illustrazioni di Luciano Ruotolo.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 int. 224
marianocerino@gescosociale.it

Concerto di Natale per gli internati dell'Opg

NAPOLI - Oggi all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli, presso l'area Verde del centro penitenziario di Secondigliano, si terrà il Concerto di Natale promosso nell'ambito delle attività riabilitative realizzate dal gruppo di imprese sociali Gesco tramite la coop Era per il Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Napoli 1 Centro. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'Accademia Musicale Europea, darà il via a un laboratorio di musica.

Terapia del buonumore per gli internati nell'Opg arriva lo «yoga della risata»

L'iniziativa

Percorso sperimentale avviato a Secondigliano con 110 reclusi. Coinvolti gli agenti penitenziari

Giuliana Covella

Ridere, si sa, fa bene alla salute. Ma se a suscitare l'ilarità dei detenuti di un Ospedale psichiatrico giudiziario è lo «yoga della risata», allora la terapia ha tutt'altro senso. È questo che tenta di trasmettere ogni giorno ai 110 internati dell'Opg di Secondigliano Rodolfo Matto, volontario attivo da anni in progetti volti al reinserimento sociale dei reclusi nelle carceri. Una terapia di impatto, che a qualcuno farebbe storcere il naso, ma che - nonostante sia la prima volta che venga sperimentata in un penitenziario napoletano - ha già dato i suoi frutti.

Ma che cos'è lo yoga della risata? «È una tecnica ideata da Madan Kataria, con cui si impara a ridere senza motivo - spiega Matto - utilizzando veri e propri esercizi che stimolano la risata spontanea. Questa, infatti, favorisce il movimento del diaframma e quindi il rilascio di emozioni bloccate. È una vera terapia, poiché si producono endorfine e, insieme alle respirazioni yogiche, avviene una più ampia ossigenazione di tutto il corpo, con conseguente aumento di energia a tutti i livelli per allenare la mente alla contentezza, avere uno stato d'animo interiore indipendente dalle situa-

zioni della vita, diminuire gli effetti negativi dello stress, rafforzare il sistema immunitario, migliorare le relazioni interpersonali, sviluppare il pensiero positivo e il buonumore». Un percorso che coinvolge i 110 internati, tra i 35 e i 40 anni, provenienti da Campania, Lazio, Basilicata, Puglia, Veneto e Lombardia, con l'ausilio di 140 unità lavorative, di cui 70 agenti penitenziari, che operano sotto la guida del direttore Stefano Martone. Una realtà che rappresenta un'eccellenza nel panorama dei sei Opg italiani: Aversa, Secondigliano, Castiglione delle Stiviere, Barcellona, Reggio Emilia e Montelupo Fiorentino che dovrebbero scomparire dal 1 aprile 2014, come decretato dall'ex governo Monti. Almeno sulla carta, dato che la legge che dovrebbe abolire gli istituti di pena e sostituirli con strutture territoriali alternative è stata prorogata al 31 marzo. Anche se vi sono dei rischi, come sottolinea Mario Barone, presidente di Antigone: «In Campania le strutture sostitutive saranno, su Napoli l'ospedale Gesù e Maria e su Aversa Grazzanise, ma la nostra preoccupazione nasce dall'allestimento di sezioni psichiatriche a Pozzuoli, Santa Maria Capua Vetere, Secondigliano e Sant'Angelo dei Lombardi. Ora se la legge Marino farà chiudere gli Opg, ma consente la creazione di queste divisioni in un carcere, che senso ha la battaglia per la chiusura dei manicomi criminali? Sarebbe un grave passo indietro in termini culturali. Il rischio è che si pos-

sano formare due "contenitori" paralleli per l'accoglienza degli ex detenuti degli Opg. Da un lato le strutture sostitutive sanitarie, dall'altro le sezioni psichiatriche in costruzione in molte carceri».

Intanto, per rendere meno dura la detenzione dei carcerati a Secondigliano si sceglie un sistema alternativo di recupero. Nella sala teatro si riuniscono a gruppi di venti per dare libero sfogo alle emozioni. Sulle note di «Ciao mamma» di Jovanotti, i detenuti si divertono, sorridono, ballano insieme al gruppo di educatori, a Rodolfo e agli agenti che osservano sulla porta. A coinvolgerli è una risata. «Il nostro slogan - dice Matto - è "ho ho, ha ha". A dimostrazione che un sorriso può unire e aiutare a vincere la solitudine. Ricordo un ragazzo che arrivò qui mesi fa e chiese ad un compagno come fare per sopravvivere. Lui gli rispose: "Guagliò, qui dentro non devi mai dar retta ai muri". Una lezione che ogni giorno cerchiamo di trasmettere loro».



L'emergenza carceri Il rapporto di Antigone: condizioni degradanti, l'istituto napoletano al di sotto dei parametri minimi europei

Poggioreale, tre metri quadrati per detenuto

**Sovraffollamento record
Italia a rischio maxi-multa
se non adeguerà gli spazi**

Claudia Procentese

A Poggioreale ogni detenuto ha a disposizione in cella meno di tre metri quadrati. È questo il dato allarmante emerso dal decimo rapporto Antigone «L'Europa ci guarda», presentato ieri a Roma e in cui è inserito un dettagliato focus sull'istituto di pena napoletano. Poggioreale, quindi, al di sotto del parametro europeo e alla misura che ha portato alla sentenza Torreggiani dello scorso gennaio. La Corte europea dei diritti dell'uomo, infatti, ha condannato l'Italia perché nelle carceri di Piacenza e Busto Arsizio lo spazio minimo vitale era di 3 metri quadrati, mentre quello auspicabile è di 4, sotto il quale si parla di tortura. A Poggioreale risulta essere addirittura inferiore. «Le celle non hanno uguali dimensioni - si legge nel dossier dell'associazione a tutela dei detenuti -, ma quelle visitate devono essere lunghe 6 metri e larghe 4: se consideriamo che contengono dai 6 agli 11 detenuti, se ne deve dedurre che, mediamente, i detenuti usufruiscono di uno spazio vitale individuale inferiore ai 3 mq. Se aggiungiamo che ogni cella è composta di arredo (letti a castello, armadietti, sgabelli, tavolini), non risulta difficile rendersi conto che la permanenza in questo carcere ha poco di umano ed è mortificante, più che degradante».

Circa 2800 reclusi, a fronte di una capienza regolamentare pari a 1400 unità, stipati in

ambienti angusti per 22 ore al giorno, spesso senza doccia, scarsa igiene e privacy inesistente a causa della contiguità tra bagni e ambienti riservati alla cucina. «L'osservazione all'interno delle carceri - spiega Mario

Barone, presidente di Antigone Campania e membro dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione - ci consente di rilevare un dato altrimenti non conoscibile all'esterno. Il dato riguardante lo spazio vitale minimo a Poggioreale parla da sé, ed è inferiore a quello che ha fatto condannare l'Italia dalla Corte europea». Ora l'imperativo di adeguare gli spazi carcerari al numero di detenuti, se non rispettato entro il 28 maggio 2014, si tramuterà in una maxi-multa per il nostro Paese.

Ma le anomalie di Poggioreale, come sottolineato dal rapporto, non si fermano qui. L'istituto partenopeo sarebbe fuorilegge perché, pur se casa circondariale e quindi destinato ad accogliere persone sottoposte a custodia cautelare, contiene ben 1000 definitivi. In una regione, come la Campania, che ha il maggior numero di detenuti in attesa di giudizio (49,6%, superando il 50% per gli stranieri). Altro primato campano è la provenienza: la gran parte dei detenuti italiani viene dalla Campania (18,4%). Un luogo, il carcere, del tempo sospeso, anche per i diritti basilari. A tre giorni dall'approvazione del decreto del governo per decongestionare le carceri, l'associazione Antigone punta i riflettori ancora una volta sul problema salute. Napoli, dopo Rebibbia, occupa il secondo posto per decessi in carcere nel 2013 (6 morti a Pog-

gioreale, 3 a Secondigliano). Lo scorso 8 novembre la morte di Federico Perna, detenuto a Poggioreale con una grave patologia epatica ed una storia di dipendenza e di disagio psichico alle spalle, ha riaperto il dibattito. Toccante l'intervento di ieri mattina, a Roma, della madre del giovane, Nobilia Scafuro, per la quale «i detenuti sono tutti uguali, anche il più balordo va rispettato». «Sono in corso due inchieste, una della magistratura e l'altra dell'amministrazione penitenziaria - precisa Barone -. Chiediamo a quest'ultima che non ci si limiti al solo ambito documentale, vale a dire agli atti sanitari, ma che vengano ascoltati i compagni di cella di Federico, gli operatori sanitari e gli agenti della polizia penitenziaria. Testimoni per verificare, tra l'altro, se è vera la circostanza, riportata dai media, secondo cui Federico era da una settimana che sputava sangue. Più in generale, la magistratura di sorveglianza dovrebbe valutare con maggiore ponderatezza le situazioni di incompatibilità carceraria».

LA PROTESTA

I reclami dei genitori alla recita natalizia. Gli alunni costretti a fare lezione in palestra per lasciare spazio agli uffici municipali

Il Comune 'sfratta' i bimbi della scuola Casanova

NAPOLI (Loredana Lerosè) - No al trasferimento degli uffici comunali all'interno dell'istituto scolastico Casanova-Costantinopoli di Piazza Cavour. Insegnanti e genitori non ci stanno a sacrificare il diritto allo studio dignitoso a causa dei problemi economici del comune di Napoli e chiedono a gran voce una ridefinizione degli spazi. Ieri pomeriggio, all'interno della galleria Principe di Napoli la preside dell'istituto **Maria Pia Musella**, la presidente del consiglio d'istituto, **Ida Toscano** e il coordinatore campano dei genitori democratici dell'associazione Controvento, **Salvatore Napoli** (nella foto con Toscano), con il sostegno dei genitori e degli alunni, vestiti di rosso per un piccolo spettacolo di canzoni, hanno manifestato pacificamente per chiedere all'amministrazione comunale di fare un passo indietro e garantire agli studenti non solo una struttura idonea in cui svolgere le attività scolastiche ma anche un laboratorio ed una palestra. "I primi quattro piani del Palazzaccio - dice la preside - sono sempre stati la nostra scuola. Dopo alcuni lavori ci hanno revocato il primo piano per spostarci alcuni uffici del Comune. Questo non è accettabile per questioni di sicurezza dei nostri bambini. Fino a quando la Poerio non ha avuto problemi all'impianto idrico

si faceva scuola lì, adesso altri 25 alunni sono stati spostati al Casanova ma ci mancano gli spazi - conclude la Musella - Quello che chiediamo è che ci siano locali giusti per le nostre classi e che venga impedito di mettere al piano terra, di fronte alle classi di bambini dai 3 ai 6 anni gli uffici comunali". Pur comprendendo le difficoltà economiche del Comune i genitori non hanno intenzione di lasciare che si faccia economia sulle classi dei figli. Due le strutture situate al secondo e terzo piano, che avrebbero dovuto ospitare un asilo nido, assicurare una palestra, una sala computer, una biblioteca e aule didattiche, sono state sottratte all'Istituto Casanova. "I bambini sono stipati in palestra - racconta la Toscano - per questo abbiamo deciso di fare questa protesta pacifica ed esporre gli striscioni, alcuni fatti dai bambini. Al secondo piano avrebbero dovuto costruire un asilo nido, con un decreto hanno sottratto spazi importanti per i nostri figli. C'è un problema di fitti passivi e si vuole risparmiare, bene ma a questo punto il Comune decida di utilizzare la struttura del Poerio, non adatta alle classi, per spostarci i propri uffici - termina - Mi chiedo come sia possibile nel 2013 parlare ancora di queste cose". E' inaccettabile, secondo l'associazione Con-

trovento che si 'faccia economia' a discapito dell'istruzione e della scuola pubblica. "Un ufficio - sottolinea Napoli - può essere ricollocato con più facilità e non a discapito di una scuola che è un presidio fondamentale per il territorio, un punto di riferimento per la collettività. Quello che chiediamo è una ridefinizione degli spazi per evitare lezioni in promiscuità e che venga salvaguardato un servizio essenziale. Chiediamo che il Comune ci ripensi e garantisca ai nostri bambini di crescere in una città che difende la scuola pubblica e il futuro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLIDARIETÀ Iniziativa del cantante Domenico Vuolo

Musica per il Santobono

GIUGLIANO. Musica e solidarietà. Un binomio perfetto, soprattutto a Natale, di cui si è reso testimonial il giovane cantante e performer Domenico Vuolo (nella foto). Vincitore della scorsa edizione del noto contest canoro giuglianese Liberevocifestival, Vuolo ha avuto l'opportunità di incidere, presso l'Hungry Follish di Giugliano, il singolo "Io sono la Musica". Un vero e proprio inno - in sapore di musical - per la suprema delle arti, interamente scritto, prodotto e arrangiato dal cantautore e direttore artistico di Liberevoci Francesco Mennillo, che lo ha scelto co-

me sigla ufficiale dell'edizione del festival appena conclusasi. «Subito dopo la vittoria ho pensato che mi sarebbe piaciuto farmi portavoce di un'iniziativa di solidarietà, utilizzando la musica come mezzo», ha raccontato Domenico. Da qui è nata l'iniziativa "Io sono la Musica per SOS Sostenitori Santobono". In pratica, il ricavato della vendita del singolo, acquistabile tramite una download card disponibile nei vari esercizi commerciali di Napoli e provincia, sarà interamente devoluto alla rinomata struttura ospedaliera napoletana, per

la realizzazione di una nuova piattaforma che metterà in collegamento i reparti di patologia neonatale e terapia intensiva neonatale, diventando Centro di eccellenza, unico nel Sud. **RM**



Idee e crowdfunding Start up in tempi di crisi Scende in campo l'Unisa

Di **ANGELA MILANESE**

All'Università degli Studi di Salerno oggi, a partire dalle 9,30, si terrà l'incontro pubblico "Le start up in tempi di crisi: problemi, prospettive e opportunità". Nell'aula dei Consigli alla Facoltà di Lettere si discuterà di acceleratori di idee, creatività giovanile, risorse, strumenti, programmi di sviluppo locale, opportunità e testimonianze con i relatori chiamati a dare un concreto contributo informativo e formativo all'evento. La presentazione dell'iniziativa è affidata a **Sara Morelli**. Interverrà **Michele Caprio** di C&F Consulting sul tema "natura giuridica delle imprese e finanza agevolata", seguirà **Roberto Esposito** di DeRev con la relazione "Il crowdfunding: come trovare fondi utilizzando la rete". Sui temi della "creatività

giovanile e fondi europei" è organizzato l'intervento di **Vincenzo Quagliano** della QS & Partners; **Andrea Pastore** titolare di Heliac Technologies presenterà una relazione su "fare marketing con Geecom". Porteranno la loro testimonianza e l'esperienza maturata sul campo per l'avvio di startup **Mario Delli Bovi** (Tapebox) e **Pasquale Simonetti** (Paqos).

L'evento ha l'obiettivo di dare un sostegno ai tanti giovani creativi meridionali sollecitando nel contempo gli enti locali, le associazioni datoriali, imprenditoriali, del terzo settore, gli istituti di credito, le università e tutte le altre istituzioni nazionali, regionali e locali a dare il loro apporto per creare le migliori condizioni ambientali, sociali ed economiche a sostegno della nascita e dello startup di nuove attività innovative. •••

Non profit Le ricadute della recessione sulla regalistica associativa

C'era una volta il regalo ai bisognosi

La crisi economica e il web hanno colpito anche il non profit. Nel periodo prenatalizio, molte associazioni impegnate nel sociale hanno infatti registrato cali di raccolta fondi che vanno dal 3 al 20%. Un problema, per realtà che proprio sul 25 dicembre confidano di incassare il 30-40% dei fondi annui. In generale, sono i soldi e non la sensibilità a mancare, racconta **Davide Usai**, direttore generale di Unicef Italia, secondo il quale «anche la richiesta da parte delle imprese di utilizzare biglietti cartacei e gadget natalizi è in calo». Con la

dematerializzazione, il vecchio biglietto avrebbe perso appeal a vantaggio del formato elettronico. A soffrire sono anche portachiavi, tazze e la gadgetistica in generale. Lo spostamento sul web, tuttavia, non crea solo difficoltà. Infatti, si abbattano i costi e aumentano i quattrini da destinare ai progetti, con Usai stesso che ha reagito alla diminuzione di servizi con la proposta ad aziende e privati di biglietti e

bomboniere elettroniche che hanno contribuito ad alzare la marginalità. Altre associazioni, invece, hanno scelto di concedere in licensing il marchio per la produzione di oggetti e guadagnare con le royalties. Anche l'Airc, l'Associazione per la ricerca sul cancro, ha registrato un calo per quanto riguarda la campagna Regali di Natale, che invita le imprese a sostituire o affiancare il tradizionale dono con messaggi augurali dell'associazione. **Andrea**

Rivoli (nella foto), capo marketing, dice che il contributo medio è in lieve flessione, mentre è costante il numero di circa 1.400 aziende che aderisce con raccolta totale di 1,2 milioni di euro nel 2012, rispetto a 1,4 milioni del 2010.



L'opinione

Carceri, servono spazi più umani non la burocrazia di un garante

Vincenzo Maria Siniscalchi

La durissima trasmissione "Linea Gialla" di Salvo Sottile con la riproposizione dell'inquietante caso della morte del detenuto Federico Perna avvenuta nel carcere di Poggioreale ha incrociato nei tempi l'approvazione da parte del Cdm di norme dirette a ridurre i tempi della detenzione soprattutto per categorie più deboli ed a rischio (tossicodipendenti, immigrati etc.).

Il problema del contenimento della detenzione in carcere (che è il vero problema di un processo penale incredibilmente "lento" come il nostro) viene tuttavia in gran parte rinviato al parlamento ed alla sollecita definizione dell'iter dei progetti di modifica di norme processuali che riguardano i tempi ed i modi della custodia cautelare, ma anche il complesso di norme che regolano l'esecuzione delle sentenze definitive ed il lavoro dei Tribunali della sorveglianza.

Nel testo governativo non convince, tuttavia la proposta di istituzione del "Garante nazionale dei detenuti". Questa figura avrebbe il compito di visitare le strutture carcerarie, di coordinare i vari garanti regionali, di vigilare sulle condizioni della detenzione. Vero è che sembrerebbe trattarsi più di un ente tutto da definire che di un reale organismo dotato di poteri precisi di intervento, di controllo, dotato, a sua volta, di una efficace ed autonoma attività de-

cisionale e non solo consultiva. È proprio questa incertezza di funzioni che può fare di questa figura un organismo non incisivo, di tipo prevalentemente consultivo, composto, come accade per tante "autorità" non da figure di stretta competenza, di estrazione politica, organismo altisonante nella evocazione della frase "garanzie dei detenuti" ma assai meno utile di un normale potere ispettivo come quello dei funzionari del D.A.P. o degli stessi parlamentari e delle Commissioni giustizia.

L'organismo, così come sommariamente annunciato, contrariamente a quanto afferma enfaticamente il Ministro Cancellieri ("darà voce nelle carceri a chi non ce l'ha") finirà per ridurre anche le utili attività dei garanti regionali che hanno almeno il merito della "prossimità" territoriale ai problemi della popolazione carceraria.

Se si vuole dare voce ai detenuti sbloccandoli dal timore di ritorsioni occorre istituire organismi interni ai grandi istituti di pena, organismi collegiali di controllo e di ascolto composti dai magistrati di sorveglianza, da rappresentanti del personale penitenziario, e dei detenuti, dagli assistenti sociali, dai Consigli dell'ordine dei medici e degli avvocati. Se l'allarme che suscitano i suicidi, i pestaggi, le morti misteriose di giovani detenuti, è alla base anche delle decisioni di condanna dell'Italia a Strasburgo non ha senso istituire orga-

ni "terzi" ancora più distanti dalle necessità di un intervento preventivo di quanto non siano gli stessi magistrati in capo ai quali si configurano poteri di intervento e di inchiesta che mai potrebbero essere esercitati a "garanti" nazionali o regionali che siano.

La realtà è che ancora una volta si va alla ricerca di soluzioni che distolgono l'attenzione dalle gravi inadempienze che registra lo Stato in materia di garanzia della salute e della dignità di vita dei detenuti. Lo smantellamento della medicina penitenziaria, la enorme riduzione delle strutture di assistenza sociale, di sostegno psicologico, la assoluta carenza delle possibilità di lavoro e di istruzione, dovranno essere ripresi come elementi reali di garanzia della vita del detenuto. Il "garante" con la sua composizione, con la sua sovraordinazione ai garanti regionali rischia di soddisfare solo una soluzione di facciata, che può arenarsi nelle secche di una burocrazia ignava ma non appare utile a realizzare la grande "mission" che per la funzione della detenzione è scolpita nella nostra Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stop ai cervelli in fuga ora la svolta è possibile»

Nola, il ministro Giovannini: ok le agevolazioni per i giovani

Carmen Fusco

NOLA. Tito Luciano ha due nomi e undici mesi, è nato ad Oxford ed è il più giovane partecipante di Meetalents. Il piccolo si addormenta nel marsupio di papà mentre entra nel vivo la due giorni dedicata all'incontro tra i cervelli che hanno lasciato l'Italia e le istituzioni che hanno il compito di farli ritornare. Salvatore e Valentina, i suoi genitori, lui cilentano e lei romana, sono invece più che attenti ai lavori del convegno internazionale. Un curriculum di tutto rispetto, nonostante abbiano mento di trent'anni, e un lavoro all'estero. Ma intanto sperano di tornare in Italia e di far crescere il bimbo nella terra che tanto amano. Per questo hanno deciso di contribuire, insieme con altri 50 giovani in fuga, alle riflessioni del «pensatoio» che si è insediato ieri nel palazzo di vetro dell'Interporto campano e che questa sera produrrà le proposte di legge da presentare in tempo reale alla Camera con la firma dei parlamentari dell'intergruppo per la sussidiarietà.

Organizzati in quattro gruppi di lavoro differenti, i giovani hanno ascoltato le riflessioni di operatori d'impresa e politici, tra i quali anche Alessia Mosca e Guglielmo Vaccaro, deputati Pd, ed il vicepresidente della Camera di commercio di Napoli, Luigi Iavarone. A cominciare da quelle, in videoconferenza, del ministro del Lavoro Enrico Giovannini secondo il quale il problema, che non riguarda solo i talenti, non è tanto l'esodo quanto l'assenza di capacità attrattiva da parte dell'Italia. Per Giovannini però un'inversione di tendenza è possibile: «Forse sarò

troppo ottimista ma vorrei che tutti cogliessimo i segnali che l'economia ci sta dando con la creazione di 100mila nuove imprese nel primo semestre di quest'anno grazie alle agevolazioni per i giovani e con oltre 30mila assunti quasi tutti a tempo indeterminato».

A salutare Giovannini il cavaliere Gianni Punzo che qualche minuto prima gli aveva ceduto la parola: «Al posto del Mezzogiorno c'è ormai la mezzanotte e noi speriamo che i giovani possano tornare a lavorare qui. Noi nel nostro distretto stiamo cercando di fare la nostra parte. Continuiamo ad investire nella nostra terra. Lo ripeto, pur in una terra matrigna, abbiamo riunito in un distretto mille aziende, 9000 addetti senza contare l'indotto di quasi 40.000 addetti. Abbiamo dato prova che crediamo nella nostra terra e nei nostri giovani talenti». Per il patron del distretto Cis-Interporto-Vulcano buono, «all'Italia la fuga dei talenti costa quasi un miliardo all'anno come ci ricorda puntualmente l'Istat. Una fuga che non si ferma da dieci anni e che è un danno economico al quale si dovrebbe aggiungere anche la perdita di competitività del nostro sistema produttivo che deve fare a meno dei suoi cittadini più capaci».

Poi, a margine dei lavori, e stuzzicato dai cronisti, è tornato anche sull'idea del canale navigabile attraverso il quale collegare Nola al porto di Napoli: «Se me lo facessero fare non chiederei nemmeno un euro al Pubblico e lo stesso vale per il molo San Vincenzo: lo realizzerai in un anno e metterei in campo una proposta capace di attirare tantissimi turisti che li troverebbero la fresella e l'aragosta, la griffe ed i prodotti artigianali. Se Napoli ci chiama noi ci stiamo».

Ai giovani hanno anche parlato

il vicepresidente della Regione, Guido Trombetti che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa in corso a Nola e che è stata promossa da Italtel e Campania Innovazione. Per l'assessore regionale alle attività produttive Fulvio Martusciello, «la Regione Campania sta operando da molto tempo per contrastare il fenomeno migratorio grazie all'av-

vio della rete regionale degli incubatori che mette a sistema l'offerta di programmi e servizi per la creazione di impresa». «L'Italia riparte se questo movimento di talenti che rientra cresce e si afferma alla guida del Paese. Negli ultimi due anni sono stati 5000 i laureati che - ha detto invece il deputato Pd Guglielmo Vaccaro - sono rientrati in Italia grazie alla legge sugli incentivi. La sfida per noi sarà di trasformare i talenti in movimento in un vero e proprio movimento di talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Punzo:
«L'esodo dei talenti ci costa un miliardo ogni anno»
L'obiettivo
Stasera saranno formalizzate le proposte di legge da portare alla Camera

Il caso

**Comuni anti-slot
niente soldi:
l'ira di Renzi**

Marco Esposito

Sul piatto c'è una fiche da 8 miliardi di euro. È la quota che lo stato biscazziere mette in tasca con le entrate da slot, videolotterie, scommesse sportive e lotterie varie. Una somma che rischia di ridursi per la guerra che Comuni e Regioni hanno avviato contro la diffusione del-

le slot machine. Matteo Renzi, che copre il doppio ruolo di leader del Pd e di sindaco, non ha avuto dubbi su quale fronte schierarsi: «È pazzesco. È allucinante. Il Pd bloccherà la porcata sulle slot».

> A pag. 11

La polemica

Slot, niente soldi ai Comuni contrari: ira di Renzi

«Una porcata»: così il segretario del Pd bocchia l'emendamento pro-giochi nel dl salva Roma

Marco Esposito

Sul piatto c'è una fiche da 8 miliardi di euro. È la quota che lo stato biscazziere mette in tasca con le entrate da slot, videolotterie, scommesse sportive e lotterie varie. Una somma che rischia di ridursi per la guerra che Comuni e Regioni hanno avviato contro la diffusione delle slot machine. E così lo Stato ha deciso per legge (con un emendamento nel cosiddetto decreto salva-Roma) che i sindaci e i governatori che limitano il gioco d'azzardo nel proprio territorio dovranno pagarne le conseguenze con tagli ai rispettivi bilanci pari ai minori incassi per l'erario. A votare a favore a Palazzo Madama sono stati in 140 tra cui 88 senatori del Pd, ai quali si sono sommati Ncd, Scelta civica e autonomisti.

Matteo Renzi, che copre il doppio ruolo di leader del Pd e di sindaco, non ha avuto dubbi su quale fronte schierarsi: «È pazzesco. È allucinante. Il Pd bloccherà la porcata sulle slot».

La norma sarà cancellata alla Camera? Si vedrà. Ormai i decreti legge non consentono il rimbalzo tra i due rami del Parlamento. In ogni caso si apre una partita non scontata e quindi interessante per gli scommettitori. Da un lato infatti c'è la crescente offerta di punti dove praticare il gioco d'azzardo. Aumentano sia le localizzazioni - con altre 4.000 videolotterie autorizzate - sia le tipologie di gioco, con le

scommesse su eventi sportivi virtuali che inizieranno a gennaio. Dall'altro lato di fronte al crescente allarme sociale per la ludopatia (il gioco compulsivo, che porta a rovinarsi) sono sempre di più gli enti locali che provano a mettere un freno all'azzardo, se non altro limitando gli orari in cui si gioca.

L'ultimo provvedimento (che è anche il più incisivo) è della Regione Puglia, la quale due settimane fa ha approvato all'unanimità una legge regionale che disciplina le aperture di sale giochi e punti di raccolta scommesse, imponendo un limite di 500 metri (misurati in percorsi pedonali) di area no slot nelle vicinanze di scuole, chiese, oratori e centri giovanili, lasciando ai Comuni la facoltà di imporre regole più stringenti. Una norma simile era stata proposta a livello nazionale nel 2012 (il limite era di un chilometro) ma il divieto era caduto prima di diventare legge proprio per la pressione del ministero dell'Economia, timoroso di perdere gli 8 miliardi di gettito fiscale, ovvero una somma pari a due volte l'Imu sulla prima casa.

Chi difende le slot machine sostiene che si sottrae un affare alla criminalità organizzata portando denaro fresco nelle casse pubbliche. Chi contrasta il gioco d'azzardo osserva che i costi sociali della ludopatia rischiano di superare gli incassi. Intanto però il

mondo delle scommesse sta cambiando per il diffondersi dei giochi online, come il videopoker, che possono facilmente aggirare le norme nazionali. I

Monopoli di Stato per evitare di perdere quote di mercato hanno accettato condizioni molto sfavorevoli dal punto di vista del gettito fiscale, riducendo il proprio prelievo a meno dell'1% delle somme giocate. E anche sulle scommesse sportive virtuali la somma che andrà all'Era-rio sarà molto bassa: il 2%. Per cui con margini così bassi nel 2014 gli 8 miliardi sono comunque a rischio.

Resta da vedere come andrà la partita di Renzi, che di gioco se ne intende visto che da ragazzo ha preso parte con successo alla Ruota della Fortuna, di Mike Buongiorno. Oltre che sulle slot e sul finanziamento ai partiti, Renzi ha aperto una partita delicatissima sull'articolo 18, la norma dello Statuto dei lavoratori che vieta i licenziamenti senza giusta causa nella aziende con più di 15 dipendenti. Nella segreteria di ieri mattina Renzi ha fatto una parziale retromarcia: «La priorità è il lavoro, non l'articolo 18».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera di Caldoro a don Patriciello: la Regione pronta a ridurlo o eliminarlo

Terra dei fuochi, tagli al ticket

Scorta al parroco anti-roghi: verso la decisione. Il prete: «Mi auguro non sia necessario»

La Regione è pronta a ridurre o a eliminare il ticket sanitario per i cittadini della Terra dei Fuochi. È una delle risposte che il presidente Caldoro ha messo nero su bianco in una lettera inviata a don Maurizio Patriciello e ai comitati dopo l'incontro delle scorse settimane a Caivano. Il taglio del ticket, ha precisato Caldoro, è legato alla battaglia che la Regione sta combattendo a Roma per una diversa ripartizione del fondo sanitario nazionale. «È evi-

dente che con maggiori risorse potremmo intervenire», ha scritto il governatore che proprio ieri a Roma, nella Conferenza delle Regioni, ha sollevato la questione dei criteri di riparto. Ieri mattina, intanto, in prefettura si è parlato anche della richiesta di scorta per il parroco del Parco Verde, don Patriciello. Il sacerdote, però, ribadisce: «Spero proprio che non sia necessario».

> Mainiero e Cerbone a pag. 44

L'ambiente, la svolta

Terra dei fuochi Caldoro pronto a ridurre i ticket

La proposta in una lettera a don Patriciello pressing sul governo per avere più risorse

Paolo Mainiero

La Regione è pronta a ridurre o a eliminare il ticket sanitario per i cittadini della Terra dei Fuochi. È una delle risposte che il presidente Caldoro ha messo nero su bianco in una lettera inviata a don Maurizio Patriciello e ai comitati dopo l'incontro delle scorse settimane a Caivano. Il taglio del ticket, ha precisato Caldoro, è legato alla battaglia che la Regione sta combattendo a Roma per una diversa ripartizione del fondo sanitario nazionale. «È evidente che con maggiori risorse potremmo intervenire», ha scritto il governatore che proprio ieri a Roma, nella Conferenza del-

le Regioni, ha sollevato la questione dei criteri di riparto. «Abbiamo i conti in ordine, siamo la regione più giovane d'Italia ma i più penalizzati. Ogni campano prende circa 70 euro in meno rispetto alla media nazionale, è una ingiustizia contro la quale mi batto», ha scritto Caldoro a don Patriciello.

Sceglie dunque la strada del confronto e del dialogo il presidente Caldoro per rispondere a due docu-

menti che ha ricevuto nel corso dell'incontro con il Coordinamento della Terra dei Fuochi. Le risposte sono state inviate a don Patriciello e dopo rese pubbliche. Consegnarle nelle mani del parroco è «la scelta più cor-

retta li ho ricevuti durante l'incontro e sarà lui a consegnarli» ai comitati. «Abbiamo avviato la svolta. Dobbiamo continuare su questo percorso, che è ancora molto lungo, dialogando e mettendo in campo soluzioni. L'unico obiettivo è quello che deve unirici, è far crescere la Campania verde», ha spiegato il governatore che nelle lettere ha indicato anche le altre iniziative alle quali la Regione sta lavorando.

Per restare in campo sanitario, Caldoro ha sottolineato che in Campania sono già attivi tre registri del tumore (Napoli Sud, Caserta e Salerno) che coprono il 50 per cento della popolazione e che sarà ampliata la funzione di coordinamento del Pascale. «Sono previste - ha anche scritto Caldoro - azioni aggiuntive sui controlli e sulle analisi». Nella logica della condivisione delle scelte il presidente si è detto d'accordo sulla proposta di creare un Osservatorio tecnico-scientifico indipendente mentre sul termovalorizzatore di Giugliano, «peraltro previsto da due leggi nazionali», è «assolutamente prioritario il pieno coinvolgimento delle comunità interessa-

te» perchè, «per quanto mi riguarda, non sono possibili soluzioni non condivise». Detto questo e detto pure che «le ecoballe vanno smaltite», Caldoro ha anche ribadito che «occorre sgomberare il campo da pregiudizi e convenire sul fatto che senza piani e impiantistica si rischia di favorire le organizzazioni criminali».

Sulla questione delle bonifiche, ha scritto Caldoro, «nel 2010 non c'erano nel bilancio della Regione nè fondi per la depurazione nè per le bonifiche». Oggi la giunta «ha avviato un programma con il finanziamento di 61 milioni di euro per la bonifica di 49 siti inquinati». Caldoro ha anche ricordato altre cifre: 68 milioni alle bonifiche incluse negli interventi di compensazione ambientale; 39 milioni gestiti dal commissario De Biase su Giugliano e Castelvoturno per un'azione che «ha già determinato lo spegnimento definitivo delle fumaro-

le della discarica ex Resit». Legata alla questione della Terra dei Fuochi è la difesa dell'agricoltura, minacciata anche da una campagna denigratoria. «Tutelare i prodotti agricoli e garantire la loro salubrità - ha assicurato Caldoro - è l'obiettivo della Regione che già da tempo si batte per affermare e promuovere il comparto in Italia e nel mondo». Caldoro si è detto d'accordo anche su un'altra richiesta avanzata dai comitati e cioè che «chi ha inquinato deve pagare». In tal senso, il presidente della Regione ha chiesto al governo e al parlamento una norma per utilizzare i beni confiscati alla camorra per le bonifiche e in generale per la difesa del territorio e l'ambiente. «Su questo punto - ha scritto Caldoro - dobbiamo insistere insieme, bisogna essere severissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica sera

«Mamme dei fuochi» Messa a Caivano

NAPOLI — Una messa prima di Natale per ritrovarsi insieme alle «mamme delle cartoline», quelle che hanno perso i loro figli a causa di terribili malattie oncologiche. Appuntamento domenica prossima alle otto di sera nella chiesa del Parco Verde di Caivano, dove don Maurizio Patriciello e il vescovo Angelo Spinillo celebreranno messa per le «mamme delle cartoline» della Terra dei Fuochi. Ieri intanto si è svolto un

comitato tecnico in prefettura a Napoli per decidere eventuali misure di sicurezza a tutela di don Maurizio Patriciello, il sacerdote anti roghi del parco Verde, a Caivano che con le sue denunce ha acceso i riflettori sulla cosiddetta «Terra dei fuochi» e, quindi, sull'affare dello smaltimento illecito dei rifiuti in una vasta area compresa tra le province di Napoli e Caserta.

Don Patriciello da tempo si batte per la bonifica delle aree inquinate.



Don Maurizio Patriciello

STATO E MERCATO

Il bene comune «ingrassa» il Comune

di **Alessandro Plateroti**

Liberalizzazioni al palo, privatizzazioni-fantasma, resistenze politiche e corporative a qualunque ipotesi di smantellamento del reticolo di società municipalizzate che garantisce alle amministrazioni e ai partiti una presa d'acciaio nella

proprietà e nella gestione dei servizi locali. Che si tratti di acqua, trasporti o di servizi funerari, poco cambia: davanti ai "beni comuni", qualità ed efficienza passano in secondo piano. Anche a costo del ridicolo. Basti pensare al Comune emiliano che alcuni mesi fa ha chiesto ai cittadini di pagare l'Imu

sulla tomba dei propri defunti: il cimitero è pieno di erbacce, ma la tassa sulla tomba è un atto dovuto.

Continua » pagina 8

L'ANALISI

Il bene comune ingrassa il Comune

Alessandro Plateroti

» Continua da pagina 1

Eche dire di Genova, dove la sola ipotesi di privatizzare la società di trasporto locale è stata bloccata a colpi di scioperi e manifestazioni.

Insomma, malgrado gli impegni sottoscritti con i contribuenti - costretti ogni anno a ripianare deficit abissali - e con l'Europa, il tema privatizzazioni, economicità ed efficienza continua ad essere poco più di uno slogan dalla Sicilia all'Alto Adige.

Se poi ci si ferma a Roma, il quadro risulta quasi grottesco. Chi governa, chi amministra Roma, anzi "Roma Capitale", come orgogliosamente si è autodefinisce l'amministrazione comunale? Certo, c'è un sindaco, Ignazio Marino: ma è un sindaco aspramente contestato a viso aperto dalla sua stessa maggioranza. Certo,

c'è una Giunta di governo: ma la stessa maggioranza non si sente rappresentata e reclama un "rimpasto". Certo, ci sono gli assessori: ma non passa giorno senza che un paio d'essi si esercitino nei colpi bassi, paralizzando opere pubbliche da loro stessi definite però «le più importanti del Paese». Basti pensare al teatrino messo in piedi sulla terza metropolitana di Roma: i fondi, su cui c'era già stato un accordo tra il Campidoglio e le imprese del Consorzio Metro C, hanno rischiato di essere cancellati da un emendamento (fortunatamente bocciato martedì) al Dl Enti locali a firma della relatrice Pd del provvedimento in commissione Bilancio: ebbene, la misura chiudi-cantieri era stata ispirata proprio da un assessore del Comune di Roma, che appena tre mesi aveva firmato un contratto da quasi 300 milioni con le imprese del Consorzio.

Siamo a Roma, anzi a "Roma Capitale", dove il Bilancio 2013 è stato chiuso soltanto grazie a un poderoso aiuto del governo. E do-

ve si è già disinvoltamente annunciato che altri aiuti saranno richiesti per il bilancio 2014. Non a caso, proprio ieri il Sindaco di Roma si è scagliato contro la legge di Stabilità, che a suo avviso «continua a penalizzare i Comuni». «La riduzione dei trasferimenti da 1,5 miliardi che si profila - ha dichiarato Marino - si aggiunge agli 8 miliardi persi negli ultimi anni». Bene. Ma allora perché, se questa è la situazione, il Sindaco di Roma non cerca di fare cassa con le privatizzazioni invece di continuare a ripianare deficit con i soldi del contribuente? Ma se qualche parlamentare che ben conosce Roma e il suo sottobosco si azzarda a chiedere al Sindaco di sanare il baratro dei conti delle ex municipalizzate come l'Acqa oppure di venderne quote e licenziare dipendenti di aziende in crisi - per esempio - coloro che erano stati assunti (come sostiene lo stesso Sindaco Marino) con concorsi truccati... Apri ti cielo! Questo incauto parlamentare viene subito accusato di nefandezze e soprattutto di voler liquidare un "bene comune" ... Prova ne sia la gioia del Sindaco Marino sulla bocciatura dell'emendamento (presentato dalla Senatrice Lanzillotta) che avrebbe costretto il Comune a cedere ai privati il controllo dell'Acqa, la società dei servizi idrici: «Riteniamo che l'acqua che è bene pubblico - ha detto il neo-Sindaco - materia di referen-

dum, debba essere gestita con una solida maggioranza nelle mani del pubblico». Per Marino, ovviamente, l'acqua è un bene comune e come tale va protetto dai privati. Già, il "bene comune": un concetto e un principio nobile che però a Roma ha significati particolari: gli occupanti del Teatro Valle (col silenzio-assenso del Sindaco) ne declinano il principio non pagando neanche la SIAE, e il Comune - pardon, "Roma Capitale" - chiedendo soldi ai contribuenti. Il principio è chiaro: il bene è comune se ingrassa il Comune.